

L'ALTRA VERITÀ

(*Route Irish*) **Regia:** Ken Loach - **Sceneggiatura:** Paul Laverty - **Fotografia:** Chris Menges - **Musica:** George Fenton - **Interpreti:** Mark Womack, Andrea Lowe, John Bishop, Trevor Williams, Geoff Bell, Jack Fortune, Stephen Lord - GB/Francia/Italia/Belgio/Spagna 2010, 109', Bim.

Liverpool. Fergus e Frankie sono stati amici sin dall'infanzia. Divenuti adulti Fergus è stato nelle forze armate speciali britanniche. Congedatosi ha convinto Frankie, ex paracadutista, ad andare in Iraq con lui come contractor. Nel settembre 2007 Frankie viene ucciso a Baghdad sulla Route Irish. Fergus, spinto da Rachel, la compagna dell'amico, non crede alla versione ufficiale e prende ad indagare sulla morte di Frankie.

La Route Irish è la strada più pericolosa del mondo, quella che collega la città di Baghdad all'aeroporto. È lì che perde la vita Frankie, un "contractor", un mercenario come si sarebbe detto un tempo, addestrato a uccidere e torturare, a fare il lavoro più sporco che ci sia nel peggiore dei modi possibili, a costi contenuti (in caso di morte la collettività non deve "sobbarcarsi" nessuna pensione da pagare alla vedova o ai figli né tantomeno funerali di stato) e nella totale impunità. (...) Il film segue l'indagine privata di Fergus e Rachel e l'attrazione "malata" che si sviluppa tra loro concedendosi un plot piuttosto forte (siamo dalle parti di un suo film del '96, *La canzone di Carla*), ma contemporaneamente informa e denuncia, dati e analisi alla mano, sul business della guerra "privatizzata" che rende possibile il sistematico massacro dei civili, donne e bambini compresi, con torture e soprusi di ogni tipo. I mercenari, infatti, non sono responsabili di fronte ai governi democratici né di fronte al governo iracheno e rispondono solo ai loro padroni. Anzi, la tortura, di fatto legalizzata, viene definita nei rapporti ufficiali come "tecnica di interrogatorio avanzata" (...). *Route Irish* (...) è sicuramente un film da vedere. Anche perché le guerre a contratto non di combattono solo a Baghdad. (Cristiana Paternò, VivilCinema)

Il film parte dal piccolo mondo che ruota attorno a due amici per parlare dell'universo che sta loro attorno, e procede lineare, afferrando lo spettatore per le spalle, per scuoterlo e chiedergli di prendere posizione. (...) Il messaggio deve arrivare a più persone possibili: la logica del profitto che sta dietro alla guerra, le speculazioni dei privati... perché dalla guerra non si esce, diventa una forma mentis, una malattia che ammorbida ogni cosa. Il limite morale - che Frankie e Fergus credevano di possedere - è carta straccia, il sangue chiama altro sangue. (Donata Ferrario, filmup.leonardo.it)

Il film, ambientato completamente a Liverpool, è percorso dall'inizio alla fine dal forte malessere di cui è affetto Fergus (Mark Womack), un disturbo post-traumatico da stress di combattimento che gli genera un senso di lutto perenne per la persona che era un tempo e che ora non è più. (...) *L'altra verità* ha (...) il merito non solo di puntare il dito sullo sporco giro di affari che circonda gli attuali "conflitti di pace", ma anche di far incarnare al rabbioso Fergus il frutto della privatizzazione del business-guerra, facendo emergere solo sul finale parte della sua perdita umanità: "*Criminali che si vendono come puttane, questo siamo noi. Rivoglio indietro un pezzetto dell'uomo di prima*". (Maria Letizia Panerai, www.nonsolocinema.com)